

**Giuseppe Verdi**

## Ort: dieci minuti di applausi per il «Flauto magico»

**MARCELLO DE ANGELIS**

Gli strappi alle regole che ogni tanto l'Ort si concede mettendo un piede sul terreno del melodramma, risultano in fin dei conti vincenti. Si tratta infatti di una operazione culturale compiuta al di là (e oltre) le barriere privilegiate della «sinfonica» raggiungendo il doppio scopo di diffondere messaggi musicali, legati alla stagione del canto, e allenare l'organico già prestigioso dell'Orchestra Regionale della Toscana su altre basi melodico - timbriche. Ci sarebbe poi da fare i conti con il palcoscenico (esperienza peraltro consumata altrove, si pensi al Rossini Opera Festival) avviato al Verdi con la scelta del semi allestimento che ti fa indovinare l'azione e il gesto, con relative «citazioni» ambientali e di costumi. Non c'è dubbio che «Il flauto magico», eseguito l'altra sera di fronte a un pubblico straripante, abbia costituito il clou di tali esperimenti essendo la partitura mozartiana tutt'altro che un gioco come il soggetto potrebbe notoriamente suggerire. Quasi dieci minuti di applausi, con molte chiamate a tutti gli interpreti hanno così premiato lo sforzo degli organizzatori. Il podio era governato con musicalità e impegno da un direttore certo non di second'ordine e che aveva dato ottima prova di sé nel confronto con il teatro di Mozart che sente e realizza con estrema pulizia di suoni e colori orchestrali.

Ricordiamo qualche anno fa un pregevole Idomeneo alla Pergola. Eravamo allora agli inizi del rapporto di Myung - Whun Chung con i capolavori del musicista di Salisburgo. Talvolta possono mancare sfumature espressive e atmosfere da cogliere per apparenza culturale più che per raffinatezza di gesto. Il disegno complessivo si è comunque dipanato con coerenza, efficacia e convinzione di gesto. Sul brulicante cast sono emerse le belle voci di Giuseppe Filianoti - morbido ed elegante Tamino - e di Eva Mai Tamina dai delicati spessori, apprezzata anche a scena aperta.

Roberto De Candia e Jessica Comeau si facevano onore nei panni di Papageno e Papagena, bravi anche sul piano espressivo. Ekaterina Morozova risultava invece al di sotto del graffiante e difficile personaggio della regina della Notte (respiri corti e virtuosismi poco intriganti) e così l'incerto Sarastro di Carsten Stabell e il poco peso esercitato da Andrew Douglas-Forbes nel ruolo di Monostatos. Le tre dame erano rispettivamente Libuse Vondrackova, Dagmar Maskova, Marika Zakova, e i tre Geni Anna Maria Vassalle, giulia Peri, Marta Lupi. Eccellente il coro da camera di Praga diretto da Josef Pancik. Ad Aldo Tarabella va infine il merito di aver impostato con gusto e semplicità il gioco scenico creando l'illusione di un teatro che non c'era.